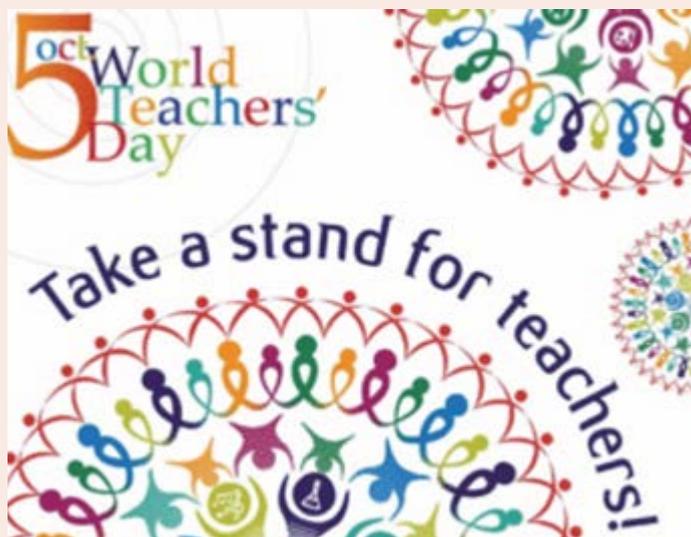


# 5 OTTOBRE 2021-GIORNATA MONDIALE DELL'INSEGNANTE

## “CUI PRODEST?”

### IL LUNGO ADDIO DELLA SCUOLA ISTITUZIONE”



**Anche quest'anno, la Gilda degli Insegnanti organizza per la ricorrenza il tradizionale convegno dedicato alla situazione della scuola.**

Il convegno nazionale del 5 di ottobre 2021 con il titolo **“Cui prodest? Il lungo addio della scuola istituzione”** che la Gilda degli Insegnanti e l'Associazione Docenti art. 33 propongono per celebrare la Giornata mondiale dell'insegnante 2021, intende presentare un contributo originale al dibattito, troppo spesso monocorde e scontato, della politica e dei presunti esperti di scuola (a volte anche delle organizzazioni sindacali), sull'evoluzione/involuzione del sistema scolastico italiano.

Nel contesto del rinnovato interesse per la scuola, complici anche i finanziamenti del PNRR, con le tematiche del Convegno si propone di af-

frontare il convenzionale e conformistico pensiero pedagogico e didattico dominante, oltretutto “politicamente corretto”, mettendo in discussione sia i principi fondanti della politica scolastica degli ultimi governi sia la pratica ministeriale quotidiana.

Il punto di partenza è la consapevolezza che la Costituzione assegna alla Scuola il ruolo di **“Istituzione delle Repubblica”** e non, come la si vorrebbe far diventare oggi, semplicemente un **“quasi-servizio alla persona o un quasi-servizio pubblico”**. Infatti, anche la Scuola è stata assorbita in quel processo che ha inteso cancellare la dimensione collettiva della società, con la messa in discussione del suo aspetto politico-associativo e dei corpi intermedi. L'enfasi sulla “personalizzazione” dei curricula, sulla diversificazione infinita delle problematiche dell'apprendimento, nella cornice dell'autonomia scolastica e differenziata, risponde ad un processo di individualizzazione estrema, in cui prevale il principio mercantile e aziendalistico della concorrenza (tra scuole e regioni).

La **Scuola** è, da dettato costituzionale, ancora **Istituzione**, dove l'insegnante esercita la funzione di trasmissione del sapere da una generazione all'altra. Da questi principi, da sostenere e difendere, discendono sia la motivata difesa dello spazio professionale del docente, dell'organizzazione per gruppo classe, dei contenuti delle discipline sia una critica molto ferma alla didattica per competenze.

La scuola, i docenti e gli studenti hanno bisogno non di leggi di riforma ad ogni cambio di ministro, ma che la politica scolastica dei governi restituisca centralità all'ora di lezione disciplinare. Contemporaneamente è necessario eliminare tutte le attività burocratiche e gli inutili e numerosi progetti e progettini, che sottraggono tempo, attenzione ed energie agli insegnanti, i quali devono riappropriarsi della libertà di insegnamento per dedicarsi esclusivamente allo studio delle proprie discipline e alla trasmissione del sapere alle giovani generazioni.

Infine, la politica deve prendere atto del fallimento dell'Autonomia scolastica e della necessità di una nuova governance delle scuole e di individuare **contenuti e programmi unitari** che siano la base per la formazione delle future cittadine e dei futuri cittadini.

## Il Convegno si terrà a Roma, il 5 ottobre 2021

### “Cui prodest? Il lungo addio della scuola istituzione”

Interventi di **Dacia Maraini, Frank Furedi, Giovanni Carosotti, Rino Di Meglio, Fabrizio Reberschegg**

un'effettiva azione di spostamento di poteri alle istituzioni scolastiche, affinché gli organi centrali garantiscano ad ogni istituzione scolastica di poter offrire quei livelli essenziali di prestazione necessari raggiungimento degli obiettivi comuni (livelli essenziali delle prestazioni, saperi essenziali?).

La visione di un sistema scolastico frammentato in autonomia scolastiche, in cui non c'è più “il programma nazionale” ma solo il conseguimento dei livelli essenziali delle prestazioni, fa scadere il contenuto del sapere da cui deriva ogni specifica competenza a scatola vuota dove è prevalente il concetto di prestazione al quale si oppone quello di controprestazione. I docenti insegnano (prestazione) ed educano in relazione alle richieste dell'utenza (controprestazione). Il tutto in una logica contrattuale privatistica. Cliente-fornitore, con la garanzia (?) che allo Stato spetterebbero solo le definizioni di gene-

riche indicazioni nazionali in merito ai contenuti dell'insegnamento mentre alle scuole spetterebbe l'applicazione concreta e discrezionale delle indicazioni nazionali e delle tecnologie didattiche da applicare.

Il progetto di autonomia differenziata trova sponda in questa visione del mondo. Alla scuola dell'autonomia, gestita dai dirigenti scolastici-manager, non cambia molto se organici, progetti e contenuti aggiuntivi della didattica siano governati dalle Regioni e non dallo Stato.

Nella confusione generale Bianchi può permettersi di dire tutto e il contrario di tutto. Si pensi all'esame di maturità **“senza lo scritto, ma con uno scritto più serio organizzato dalla ricerca autonoma degli studenti”** senza che questo scritto possa essere considerato “tesina”. Si pensi alla proposta non tanto velata di superare il concetto di “classe” per arrivare a moduli didattici a livello di stampo anglosassone

con ampia facoltà dello studente di disegnare il suo personalissimo percorso formativo (e i disabili e i fragili dove li mettiamo? Nelle classi di livello differenziato?). Si pensi all'introduzione del curriculum dello studente che è prodromo della definitiva scomparsa del valore legale del titolo di studio per sposare la filosofia della certificazione settoriale di competenze in cui chi “può” in termini economici e sociali sarà favorito.

Quello che preoccupa è che i grandi sindacati della scuola sembrano ancora una volta cedere sui contenuti della professione e sulla libertà di insegnamento, che ovviamente verrebbe meno di fronte alle prospettate “riforme”, in cambio di “posti di lavoro” con una abilitazione incerta, frutto di sanatorie dell'ultimo momento e in cui si accetta l'immagine di un docente multitasking dequalificato, ma con lo stipendio sicuro a fine mese.